

Giornale di Sicilia 1 Giugno 2000

Il fallito attentato all'Addaura In aula scintille su Contrada

LOCARNO. Bruno Contrada informò Oliviero Tognoli che stavano per arrestarlo? L'avvocato difensore dell'imprenditore bresciano, ancora latitante, sostiene che sono fandonie, anzi aggiunge che: «Se Carla Del Ponte (magistrato elvetico ndr) afferma, questo dice una cosa non vera, però - ha aggiunto - non dice una menzogna», spiegando che potrebbe averlo fatto perché «influenzata dai sentimenti». La trasferta in Svizzera della Corte di assise di Caltanissetta che sta processando i presunti responsabili del fallito attentato all'Addaura, ieri, è stata concentrata sull'interrogatorio di Franco Gianoni, che sin dal '84 assiste l'imprenditore bresciano Oliviero Tognoli, accusato di aver riciclato, per conto di Cosa nostra, milioni di dollari, attraverso conti svizzeri a lui intestati e poi trasferiti su conti in Italia.

Gianoni, che ha anche scritto un libro sul suo assito: «Giustizia per Oliviero Tognoli», è apparso in grande forma, brillante e anche astuto, riuscendo a districarsi abilmente nel rispondere alle domande del pm Luca Tescaroli. In qualche occasione è caduto in contraddizione, in altre è apparso insicuro, ma è anche passato all'«attacco», sferrando colpi contro Carla Del Ponte, ma anche contro alcuni magistrati italiani e la Procura di Palermo. Ha raccontato delle modalità che portarono all'arresto di Tognoli da parte delle autorità svizzere: «Fu un finto arresto, Oliviero Tognoli si costituì facendo credere che era stato arrestato per evitare problemi. Si costituì - ha aggiunto - dopo l'assicurazione da parte di Carla Del Ponte che i suoi verbali sarebbero rimasti in Svizzera e non sarebbero stati trasmessi ai magistrati italiani, invece quei verbali finirono nelle mani del giudice Gian Carlo Caselli, che li utilizzò per interrogare alcuni indagati a Palermo».

Ma su Bruno Contrada l'udienza si è soffermata per lunghissimo tempo. L'accusa ha sostenuto, anche a seguito delle dichiarazioni di Carla Del Ponte e di Giuseppe Ayala (ascoltati in precedenti udienze) che Tognoli fece il nome di Contrada a Giovanni Falcone come l'uomo che l'avvisò che stavano per arrestarlo.

«Non è vero - ha sostenuto l'avvocato Gianoni - io ho sempre partecipato agli interrogatori di Tognoli e quest'ultimo fece un altro nome, quello del funzionario di polizia, Cosimo De Paola. Anzi - ha precisato - fu il giudice Ayala a dire che se De Paola avesse confermato quanto detto da Tognoli per il poliziotto non ci sarebbero stati guai giudiziari. Tognoli - ha continuato l'avvocato - fuggì per diversi motivi, perché il giorno prima vennero arrestate 40 persone implicate nella vicenda nella quale anche lui era coinvolto. Per il fatto che il fratello Mauro lo avvertì che la polizia era andata a cercarlo a Brescia e per il fatto che De Paola lo aveva informato su una inchiesta nei confronti di Leonardo Greco, l'uomo, suo amico, che gli aveva fatto riciclare il denaro».

A questo punto gli è stato contestato dal pm che Carla Del Ponte ha sostenuto che durante l'incontro con Giovanni Falcone, in confidenza, Tognoli, disse che ad informarlo era stato Bruno Contrada. «Quel nome non è stato fatto da Tognoli anche perché la stanza dove c'era l'incontro era piccola e non potevano parlare senza essere sentiti». È intervenuto, a questo punto il procuratore elvetico Jacques Ducry, che conosce l'aula in questione ed ha invece detto che è una stanza ampia, smentendo il difensore di Tognoli, che però ha continuato per la sua strada.

«Dopo che i giornali pubblicarono la notizia che Tognoli avrebbe fatto il nome di Contrada, ricevetti una telefonata di un tizio che diceva di essere Contrada e mi chiedeva conferma di quanto letto sui giornali. Io non ero sicuro che fosse Contrada, pensai che fosse uno dei tanti giornalisti che in quel periodo mi tempestando di telefonate, ma Contrada per chiarire che in effetti era veramente lui mi ritelefonò e mi inviò, per fax, la sua carta di identità. A quel punto gli dissi che Tognoli non aveva fatto il suo nome».

Su Oliviero Tognoli, l'avvocato Franco Gianoni ha fatto l'ennesima arringa: «Ho dovuto scrivere un libro su di lui - ha sostenuto - perché volevo far sapere ai magistrati italiani com'erano veramente i fatti. Inoltre avevo intenzione di chiedere la grazia in Svizzera. Tognoli ha già scontato la sua pena a tre anni e mezzo, mentre altri solo due anni, e per lo stesso reato dovrebbe scontare quasi otto in Italia, in barba al principio "bis in idem". È un'ingiustizia. La stessa corte svizzera ha sostenuto che per i primi 18 milioni di dollari trasferiti dagli Usa, Tognoli aveva agito in perfetta buona fede, per gli altri 4 milioni di dollari aveva agito per terrore. A luglio su mandato di cattura internazionale da parte dell'Italia è stato arrestato in Francia, ma anche i giudici francesi hanno capito la situazione e respinto l'istanza di estradizione scarcerandolo».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS